

titolo di cavaliere. Già, proprio quei «cavalieri della bicicletta» di cui scrive Augé. E il suo libro mi viene da metterlo accanto ad un altro, altrettanto colto e leggero, che è *Camminare* di Thoreau. Anche lui parla non di «cavalieri» erranti, ma di «camminatori erranti». E forse diventare «cavalieri della bicicletta» è un po' come essere «pedalatori erranti».

Un altro ricordo è la conquista dell'equilibrio. Imparare ad andare in bicicletta come imparare a nuotare è una delle esperienze primarie della nostra vita. Quei due metri meravigliosi, prima della caduta sono una vertigine indimenticabile. La vittoria del corpo sulla gravità.

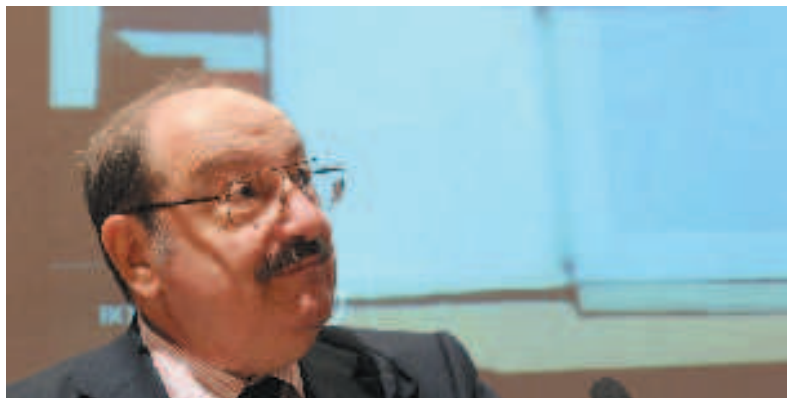
**LA PAROLA MAGICA**

Non sono un ciclista o per lo meno sono un ciclista atipico. L'ho ripresa adesso la bici, dopo quasi 30 anni. In mezzo c'è il teatro, il cinema, la moto che l'ha soppiantata. La bici è tornata a trovarmi nei miei viaggi. Quando ero in tournée la caricavo in macchina e partivo: Modena, Rimini, Ravenna. Poi in India, in Nepal, in Sri Lanka. La mia bici è ancora la vecchia gloriosa mountain bike, che mi regalarono gli amici per i miei 40 anni, la scelsero anche per il nome era una «giant». Sul biglietto c'era scritto: una giant per un piccolo grande uomo.

«Bicicletta» nella mia educazione sentimentale è anche una parola magica. Avevo appena compiuto 17 anni, dovevo ancora scoprire tante cose, il teatro e me stesso soprattutto. Ero fragile e insicuro. Quell'inverno, in vacanza sulla neve con mio cugino conobbi Michele: bello, strano affascinante e rimorchiava a tutto spiano senza apparentemente muovere un dito. Un giorno mi svelò la sua formula segreta, la imparai a memoria e mi tenni pronto. Quella stessa sera in discoteca la sussurrai ballando ad una graziosa ragazza di Treviso e miracolosamente funzionò! Non potevo crederci, Michele era diventato un mito e la parola chiave una specie di piccolo mantra. A pensarci adesso era di una banalità spaventosa, ma forse proprio per questo funzionava: sincerità, faccia tosta e sicurezza. Volete sapere quale era la parola chiave della formula? Stento a crederci anche io ma era semplicemente, miracolosamente: bicicletta.

La bicicletta: utopia e libertà. Il libro di Augé parla di cavaliere, di cortesia e di gentilezza. Mette di buon umore. In questo momento di razzismo, volgarità, caduta verticale dell'intelligenza e della tensione morale, lo slogan finale di Augé è una boccata di ossigeno, un invito a ricominciare da ognuno noi, dai nostri corpi. A crederci ancora. In bicicletta per cambiare la vita! Coraggio. ●

**La Fiera degli scrittori**



Umberto Eco ieri alla Fiera di Torino il semiologo ha colloquiato con Carrière

**Se questa fosse  
l'Italia avremmo  
un paese migliore**

**IGIABA SCEGO**

TORINO

La mia prima immagine della fiera del libro è un suono: la voce di Sara Tavares che risuona dallo stand della Egea. Sara consiglia di mediare, ibridare, sognare. Perfetto sottotitolo per una fiera (la XXII) che questo 2009 suggerisce a tutti noi di «uscire dal guscio» e di vedere il nostro io insieme agli altri.

La fiera è come l'ho lasciata l'anno scorso il solito caos organizzato. Il primo minuto ti sembra di agonizzare, non capisci niente, nuoti credendo di affogare, poi piano piano la luce. La gente è tanta già di prima mattina. Signore e signori vecchio stile, signore e signori nuovo stile, bambini in fila per due, adolescenti che stringono al petto libri simil Moccia dai titoli ottocenteschi, maestre preoccupate di tenere tutto sotto controllo. Poi l'immane corteo di scrittori, editori, apprendisti stregoni, agenti, intermediari che si conoscono, si amano, si evitano, si lanciano frecciate o stima eterna. Orientarsi in questa Babilonia non è facile. Ma ci si prova.

E nel cammino si trovano autentiche sorprese come il graphic novel *Perché ho ucciso Pierre* di Olivier Ka e Alfred. Uno sceneggiatore e un fumettista si mettono insieme per raccontare l'abuso subito da Olivier a 12 anni. Un libro poetico che racconta con immagini dolci l'umiliazione

di un segreto tenuto nascosto per troppo tempo. I sentimenti si susseguono in fiera. La dolcezza fa presto a lasciar spazio all'ironia sferzante di Umberto Eco e Jean-Claude Carrière. *Non sperate di liberarvi dei libri* dicono parafrasando il titolo del loro saggio. La conversazione tra i due maestri è libera, aperta, piacevole. Manca solo un buon brandy davanti a loro e forse anche un caminetto per rendere tutto perfetto.

Si scopre così che il libro più stupido del mondo (perché non tutti i libri sono intelligenti ci avvertano) è un trattato su come siano migliori gli escrementi tedeschi rispetto a quelli degli altri. L'interprete ha qualche perplessità e traduce in modo edulcorato la parola detta da Carrière, ma Eco implacabilmente Bonario la corregge dicendo «signorina lui ha detto riconoscibili per la dimensione degli stronzi» (si parla sempre dei tedeschi). La signorina arrossisce, il pubblico se la ride.

La conversazione continua gaia e qui sembra un altro mondo rispetto a quello fuori dove i rifugiati politici sono respinti e mandati a morire nelle carceri libiche. Sembra un'Italia migliore. Ti viene il dubbio che lo sia. Speriamo che questa fiera prima o poi contami anche il fuori.

Dopotutto leggere è un atto rivoluzionario lo diceva Paco Ignacio Taibo II e io ci credo. Spero anche voi. ●

**CONTA PIÙ  
FAZIO  
O LO STREGA?**

**LA FABBRICA  
DEI LIBRI**

**Maria Serena  
Palieri**

spalieri@unita.it



Vendite, vale più un premio Strega o un'apparizione da Fabio Fazio? Se Sandro Veronesi ha accreditato alla vittoria del 2006 nel *Ninfeo* le successive 200.000 copie vendute di *Caos calmo*, ecco un'altra cifra per aiutarci a rispondere. *Necropoli* (Fazio) esce il 25/1/2008; nelle prime settimane vende 20.000 copie, poi l'autore, Boris Pahor, il 17 febbraio è sulla poltrona di «Chetempocheffa» e raggiunge le 100.000. Perché abbiamo scelto proprio Pahor? Perché seppure, s'immagina sull'onda delle recensioni acquistato subito da un ampio pubblico di livello culturale alto, questo suo tremendo-splendido libro che racconta il ritorno nel lager dei Vosgi dove fu detenuto, di certo non può essere definito «popolare». Però sedersi lì da Fazio, in termini di vendite, ha reso tale l'oggi novantaseienne professore sloveno. Arbasino, Pennac, Yehoshua, Grossman, Gordimer, Calasso, Auster, Grass, Baricco, Le Carré, Fruttero, Daria Bignardi, Citati, Bevilacqua, Erri de Luca, Rame & Fo: ecco gli scrittori che negli ultimi 12 mesi sono transitati in quello studio, per lo più accompagnando l'uscita di un libro. Ma capita che Fazio li acciappi al volo, se sono «nomoni» e magari Nobel, se transitano in Italia per altri motivi: come avverrà questo week-end, in coincidenza con la Fiera del Libro, con Pamuk, Augé e Rushdie, solo gli ultimi due con nuovo titolo al seguito. Ora, Fazio effettivamente cosa fa? Invita autori, al 90%, che già godono di un pubblico vasto. La linea è «popolare con classe»: consacrati dalle vendite ma non contestabili (per lo più) sul piano qualità. Dopodiché fa da detonatore: passi da lui, poi finalmente ti compri casa. Questo gli dà ormai una responsabilità grande: da solo incide quanto i 400 dello Strega. Ci dorme di notte? Verrà il momento che si diventerà a usare il potere per piazzarci lì uno scrittore di nicchia, marginale, e forzare il mercato? ●